

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 40 (1983)
Heft: 3

Vorwort: Editoriale
Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Sport cancerogeno

di Clemente Gilardi

Ci siamo! Anche la pratica sportiva può diventare fattore generatore di cancro. Non in se stessa, ma per il luogo dove essa avviene.

È di qualche tempo fa il comunicato dell'ATS (Agenzia Telegrafica Svizzera) secondo il quale, nella Repubblica federale tedesca, ben diciassette palestre e sale polisportive sono dovute essere chiuse al pubblico degli utenti, perché isolate con amianto; e, come ora ben si sa, una troppo forte concentrazione d'amianto è cancerogena. In conseguenza, dedicarsi allo sport in questi locali può essere pericoloso.

Non intendo entrare nella considerazione dell'aspetto tecnico chimico-edilizio del problema, perché non sono uno specialista in merito e tanto meno dispongo dei dati necessari. Mi contento di porre a me stesso la domanda: ma dove mai andiamo a finire? È mai possibile che l'uomo moderno non possa affatto vivere senza essere minacciato non da una sola ed unica, bensì da parecchie spade di Damocle pericolosamente ondegianti al di sopra della sua fragile testa? Dove appare ancora la famosa e lodata qualità della vita? Val la pena di cercare ancora la felicità? E dove mai cercare la felicità assoluta, quando anche quella più semplice e relativa, alla portata di tutti perché intrinseca del corpo di ognuno, ossia il movimento, può divenire fonte di malattia, condurre perfino alla morte ed essere quindi ultracontroproducente? Sembra quasi di entrare in un imbuto che converge in un cunicolo sempre più stretto e che si termina a chiusura ermetica; giunti davanti a quest'ultima non si può più fare marcia indietro, perché si è ormai bloccati dalla strettezza delle pareti.

Lo sport ha perso la sua naturalezza; addio quindi alla felicità naturale che gli dovrebbe essere consona. Preso dal giro senza fine, in se stesso lodevole, della ricerca della perfezione – tecnica, esecutiva, ambientale –, lo sport tende a tramu-

tarsi in un tornado in cui l'uomo, risucchiato dalla violenza del turbine, una volta giunto al culmine dello stesso, scompare nel nulla. Dice Einstein: «La perfezione dei mezzi di cui disponiamo e il disordine del loro impiego caratterizzano il nostro secolo.» Nello sport, che – pur ricorrendo all'ausilio di tutte le scienze e pur avendo bisogno, per essere studiato, di buona parte della gamma dello scibile umano – continua, per molto versi, alla ricerca e alla sperimentazione empiriche, l'affermazione del grande scienziato sembra trovare ulteriore conferma.

Un tempo, le discipline sportive erano, per la maggior parte, tipicamente «di stagione». Non esistendo le installazioni «artificiali» per la pratica «indoor» delle attività da «plein air», ci si contentava di dedicarsi a queste nel quadro del loro ambiente naturale. E lo sportivo, passando da una disciplina all'altra a seconda del volgere delle stagioni, aveva una sana tendenza ad una certa qual forma di eclettismo.

Attualmente, nel desiderio di protrarre nel tempo – magari per tutto l'anno – la pratica preferita, lo sport diventa sempre più (salvo le eccezioni per le quali non si può far fortunatamente nulla!) faccenda da locale chiuso: sale omnisport o specializzate, piscine, piste del ghiaccio, campi da tennis, stadi d'atletica coperti...; in altri casi, pur restando all'aperto, si procede per «denaturalizzazione», con piste e pedane in materiale plastico, campi per il calcio con erba artificiale, piste da discesa o da sci di fondo in spazzole e via dicendo... in altri casi ancora, si procede alla creazione di forme ibride dello sport originale e ci si illude che sia la stessa cosa...

Modi diversi per tendere ancor di più un arco già ultrateso per le possibilità, sfaccettature, interpretazioni e applicazioni, intenti lodevoli con effetti magari negativi, maltrattamento eventualmente inconscio della «cosa» sport nell'idea di far bene; e, quale conseguenza, benintenzionate aberrazioni come quelle dell'isolazione a base d'amianto, delle palestre quindi pericolose, della chiusura delle stesse; addio sport!

In contrapposizione allo sport «del chiuso» e «dell'artificiale» per eccellenza – con i casi estremi di «sport cancerogeno» di cui sopra –, la moda del «jogging» sta quasi a rappresentarne gli antipodi, ossia lo sport «dell'aria aperta» e «del naturale» in quella che di questo dovrebbe essere l'accezione migliore. Dovrebbe essere... e lo sarebbe, se l'aria aperta fosse quella della corsa campestre o in foresta, se i sentieri battuti non fossero le strade asfaltate e di traffico, se ad attutire le falcate fosse il soffice fondo del sottobosco.

Non ha mai pensato nessuno al monossido di carbonio e ai suoi nocivi effetti? Gli estremi si toccano! Anche in questo caso l'ambiente della pratica e non la pratica stessa conducono allo «sport cancerogeno»!

Titolo e tema, i miei di oggi, da far rizzare i capelli a tutti coloro che vivono con e per lo sport e da far sorridere di piacere i suoi detrattori perché, nel mio dire, potrebbero scovare ulteriori ragioni per denigrare e per far risaltare l'inutilità del fenomeno.

Ma che i primi si rassicurino e che i secondi non cantino troppo presto vittoria! Dipingere il diavolo più brutto di quel che è può servire a richiamare alla memoria che Lucifero, prima di diventar demonio, fu angelo bellissimo. Dire delle brutture dello sport e dei suoi illogismi può essere invito a riscoprirne gli innumerevoli begli aspetti, nonché i pregi e a non compiere, nel segno del dietto dallo stesso nome (perché esiste anche quello!) gli errori in grado di distruggere intenzioni e lati positivi. Se esiste uno «sport cancerogeno», esso non è, per il momento, che faccenda relativamente da poco: a noi di fare che resti tale o, meglio ancora, che scompaia del tutto, per non più riprodursi.

Se lo sport vien talvolta o spesso male interpretato, a chi è in grado di tanto di far sì che la sinfonia venga eseguita su strumenti bene accordati. Se si crede nello sport, che lo si faccia senza falsa sublimazione, tenendo sempre presente la relatività di tutte le cose della vita. Scomparranno così le forme di «sport cancerogeno» e, con esse, alcune delle paure dell'uomo. □